

**Bussoleno, 24 aprile 2025** Intervento di Andrea Galli presidente del Valsusa Filmfest Polivalente di Bussoleno al termine della fiaccolata di valle

Fare memoria: è questa da 29 anni la principale ragione sociale, la necessità e la missione del Valsusa Filmfest.

Da quando, nel 1996, dopo una serata a Mompantero nella quale venne proiettato *"Mai tardi"*, documentario sulla Resistenza in Valle di Susa diretto da Armando Ceste e scritto insieme a Chiara Sasso (e nel quale ci sono ancora i volti e le voci di tanti dei partigiani che hanno combattuto sulle nostre montagne), scendendo verso Torino, ad Armando e a Carla Nosenzo Gobetti (moglie di Paolo Gobetti e nuora di Piero e Ada Gobetti) viene un'idea: creare qui in Valle un festival cinematografico che provi a mantenere viva la memoria storica della Resistenza cercando contemporaneamente di costruire un ponte di comunicazione capace di farla arrivare verso le giovani generazioni, a far dialogare tra loro i ragazzi di ieri con quelli di oggi, i partigiani con "i partigiani dei partigiani".

La mattina dopo Armando chiama Chiara al telefono per esporle l'idea e lei corre subito a parlarne con Bruno Carli che la accoglie con entusiasmo.

Da questa iniziale "catena di Sant'Antonio", allargando poi il gruppo dei promotori alle ANPI di Valle, al comitato ambientalista Habitat e ai cinefili del Gruppo 33 di Condove (eredi di quel grande prete sociale che è stato Don Giuseppe Viglongo, anni prima organizzatore dei primi cineforum della Valle con i proiettori Superotto o a 16 mm) – ecco da questa prima rete e con il supporto dei sindaci e dei Comuni di Condove, Bardonecchia e Oulx nasce nel 1997 il VFF, inaugurato a Condove dalla proiezione del film *"Le prime bande"* di Paolo Gobetti a cui viene dedicata la prima edizione.

Il partigiano Bruno Carli è il nostro primo grande e indimenticato presidente (lo resterà fino al 2002, anno della sua scomparsa), Armando Ceste (che ci lascerà poi anche lui nel 2009) è il direttore artistico delle prime edizioni e un altro partigiano, Ugo Berga, è stato il nostro presidente onorario fino al 2018, anno della sua morte.

Col tempo il festival è diventato anche un contenitore di eventi (quest'anno sono circa a una quarantina) che spaziano oltre al cinema tra letteratura, teatro, musica, arte e altri linguaggi visivi; abbiamo creato delle rassegne collaterali e allargato il campo anche ad altre tematiche di impegno civile, siamo presenti mediamente ogni anno in una decina di comuni, abbiamo costruito collaborazioni con scuole e associazioni (che oggi sono più di trenta) ma abbiamo sempre mantenuto il nostro centro sul tema della memoria.

Che è una cosa difficile, perché fare memoria non vuol dire semplicemente ricordare il passato. Fare memoria è conoscere le storie del passato perché di quelle storie ci si possa riappropriare, perché diventino nostre. Vuol dire rileggere un fatto, un accadimento, un avvenimento e trasportarlo nel presente, renderlo attuale, vicino, in modo che possa trasmettere nuovi stimoli e nuove emozioni. Fare memoria è

provare empatia con quello che è accaduto perché si possa arrivare, di conseguenza, a cambiare noi stessi. E a cambiare il presente.

Sapendo che oggi sono invece in tanti a sperare e a “magheggiare” con abilità e scaltrezza affinché il tempo possa cancellare la memoria, che la propaganda e soprattutto una più sottile ma scientifica manipolazione dell’informazione e della verità possano generare l’oblio, a celebrare con “sobrietà” quella che per noi non è solo una ricorrenza da commemorare, ma è una festa, la festa laica più importante dell’anno, la Festa della Liberazione dal nazifascismo.

C’è un libro, dello scrittore americano Jonathan Safran Foer (dal quale è stato tratto anche un bellissimo film) che si intitola: *“Ogni cosa è illuminata”*, sottotitolo: dalla luce del passato (è cioè un’esortazione a ricercare instancabilmente le luci che illuminano il presente e lo rendono comprensibile).

Noi con il nostro festival proviamo a farlo attraverso un linguaggio emozionale come quello del cinema e anche in altri modi.

Lo facciamo attraverso la sezione di concorso cinematografico “Fare memoria”, di una testimonianza del passato ispirata ai valori della Resistenza o di un avvenimento di attualità che quei valori interpreta, e le cui opere vengono valutate da una giuria composta dai rappresentanti delle sezioni valsusine ANPI. Domani pomeriggio, come ogni 25 Aprile, proietteremo l’opera vincitrice, che quest’anno è un cortometraggio su Giacomo Matteotti (*“Matteotti e noi. Una lezione di libertà”*) nella prestigiosa cornice del Museo Diffuso della Resistenza di Torino.

Lo facciamo attraverso il Premio Bruno Carli, che dal 2004 assegniamo a realtà o persone che a livello nazionale e locale sono impegnate in lotte che possono essere definite di “nuova Resistenza”. Ieri sera, in una splendida serata al Centro Sociale di Villar Dora, uno dei più grandi scrittori italiani, Paolo Cognetti, ha ricevuto la pergamena del premio, come ogni anno dalle mani di Marcella, la moglie di Bruno, che il prossimo 17 maggio consegnerà invece quello locale al Teatro Magnetto di Almese, a Beppe Gromi, da tanti anni impegnato a fare inclusione sociale attraverso il teatro.

Lo facciamo attraverso i film di Luigi Cantore, una vera e propria “banca della memoria” sulla storia del Novecento di questa Valle (*“Noi siamo i figli della Monce”*, *“La partigiana Fasulin”*, *“Nobel un premio esplosivo”* solo per citarne qualcuno) e il prossimo venerdì, proprio su questo schermo, verrà proiettata la prima del suo nuovo docufilm dedicato a Don Luigi Chiampo.

Lo facciamo (e forse proprio questo dovrebbe essere il filone sul quale investire maggiormente nel futuro) con una serie di proposte per le scuole e in particolare ragazzi delle scuole medie inferiori, che hanno potuto ascoltare la testimonianza e la potente voce di Nicolas Marzolino (vittima civile di guerra) ricordare le terribili conseguenze che una guerra può produrre anche a distanza di tempo; e assistendo in diretta streaming con l’Auditorium Parco della Musica di Roma all’anteprima dei primi due episodi della fiction *“Fuochi d’artificio”* della regista Susanna Nicchiarelli,

girata come sapete tra le nostre montagne e in particolare a Exilles: una storia di Resistenza fatta dai ragazzini e vista qui in Valle da oltre 600 ragazzini nei cinema di Avigliana, di Condove e nel Palazzo delle Feste di Bardonecchia. E a chiederci in tanti, quando uscivano e dopo avere ascoltato e applaudito collegate da Roma la regista e la protagonista del film, ma soprattutto la partigiana romana Luce Romoli, quando sarebbero andate in onda le puntate successive (l'ultima domani sera). Ecco, tutto questo per noi è fare memoria.

E a proposito di “mai più guerra, mai più guerre”, il nostro programma di quest'anno ha questa copertina:

*“Chiedo solo a Dio che la guerra non mi lasci indifferente, è un mostro grande e calpesta forte tutta la povera innocenza della gente”.* Sono le parole cantate da Mercedes Sosa, cantautrice e attivista argentina, simbolo della sua terra e della lotta per la pace e per i diritti umani contro la dittatura, a cui abbiamo dedicato questa 29<sup>a</sup> edizione del festival e le cui canzoni faremo riascoltare nella serata di sabato 10 maggio al Teatro Fassino di Avigliana dalla voce unica di Simona Molinari, una delle più brave e di maggiore classe cantautrici italiane.

Vorrei arrivare a concludere con la citazione da un film di Ken Loach, regista britannico tra i più grandi della storia del cinema, che ha dedicato la sua opera cinematografica alle lotte sociali e politiche dei lavoratori, degli sfruttati, delle classi meno abbienti.

Raccontandovi però prima una cosa che in pochi conoscono: all'inizio del 2020, insieme alla Pro Loco di Condove, avremmo dovuto prendere la gestione del cinema comunale – il luogo dove il VFF è nato ed è ancora oggi la sua “prima casa” – e siccome ogni tanto ci piace pensare e volare alto – gli scrivemmo chiedendogli se potevamo intitolargli la sala. Pensavamo fosse una bottiglia lanciata nell'oceano, una proposta forse anche un po' di cattivo gusto visto che lui era ed è tuttora vivente, che non ci avrebbe mai risposto... e invece Ken Loach lo fece: dicendoci che per lui *“era un vero onore, ci ringraziava per il generoso invito e che accettava con molto piacere (...) per la tradizione di resistenza della vostra valle, il vostro legame con i partigiani, la vostra vittoria del 1970 (gli avevamo raccontato e lui si riferiva alla storica mozione contro la produzione di armi e materiale bellico approvata all'unanimità dai lavoratori delle Officine Moncenisio il 24 settembre 1970), tutto ciò – ci scrisse - rende la vostra proposta di ancora maggiore valore”.*

Poi non se ne fece nulla perché era il 2020 e a causa della pandemia, del perdurare della chiusura delle sale cinematografiche e della loro profonda crisi anche dopo la riapertura, a malincuore noi abbandonammo quel progetto e oggi lo schermo del cinema di Condove rimane acceso anche attraverso le nostre attività, ma grazie alla gestione degli amici della Pro Loco e al supporto del Comune.

Il film di Ken Loach a cui mi riferisco è *“Terra e libertà”* un'opera del 1995 che parla di partigiani, anche se sono quelli della guerra civile spagnola del 1936 e il

protagonista è un giovane volontario britannico che va a combattere al fianco dei resistenti antifranchisti.

L'ultima scena del film è quella della sepoltura di questo ormai anziano partigiano, ci sono i suoi vecchi compagni intorno alla tomba e tra loro la giovane nipote che fa un passo avanti, è un po' nervosa, ma ha qualcosa da dire.

Tira fuori un pezzo di carta dal vestito, dice di averlo trovato pochi giorni prima rovistando tra i ricordi del nonno. E' una poesia di William Morris (artista e scrittore inglese dell'800) che dice: *“Unisciti alla battaglia, l'unica che l'uomo non può perdere, perché chiunque cada e muoia sarà l'esempio per quelli che trionferanno”*.

W la Resistenza!

W la Festa del 25 Aprile!